COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

14 Maggio Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2026/05/13/pellai-apre-a-comiso-scuola-per-genitorii-nostri-figli-crescono-piu-nel-virtuale-che-nella-vita-reale/

https://www.ildomanibleo.com/2026/05/13/ragusa-per-il-consigliere-mauroil-futuro-passa-dalla-blue-economy-del-mediterraneo/

https://www.ildomanibleo.com/2026/05/14/comiso-interrogazione-del-pd-sul-degrado-del-cimitero-comunale/

https://www.quotidianodiragusa.it/2026/05/14/politica/comiso-degrado-cimitero-interrogazione-pd/

https://www.quotidianodiragusa.it/2026/05/13/attualita/comiso-pellai-scuola-genitori-digitale/

https://www.ragusaoggi.it/a-comiso-alberto-pellai-scuote-i-genitori-lo-smartphone-prima-dei-14-anni-e-un-errore-educativo/

https://www.ragusanews.com/comiso-e-malta-due-porte-strategiche-mauro-il-futuro-di-ragusa-passa-dalla-blue-economy-del-mediterraneo/#google_vignette

https://www.giornaleibleo.it/2026/05/14/festa-delladdolorata-a-comiso-sabato-sara-il-giorno-della-svelata/

https://www.giornaleibleo.it/2026/05/13/comiso-pellai-scuote-i-genitori-no-allo-smartphone-prima-dei-14-anni/

https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3040043/comiso-nel-degrado-l-area-cimiteriale-cittadina.html?_gl=1*6mi9oj*_up*MQ..*_ga*MTg2OTgxMzUxNS4xNzI3MTc0MjE5*_ga_R8SJ46RCW7*czE3Nzg3NDMzODUkbzMxNyRnMCR0MTc3ODc0MzM4NSRqNjAkbDAkaDA.

https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3040036/festa-dell-addolorata-a-comiso-tutto-pronto-per-la-svelata.html?_gl=1*bbd58h*_up*MQ..*_ga*MTg2OTgxMzUxNS4xNzI3MTc0MjE5*_ga_R8SJ46RCW7*czE3Nzg3NDMzODUkbzMxNyRnMSR0MTc3ODc0MzQ0MiRqMyRsMCRoMA..

https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3039951/comiso-pellai-scuote-le-mamme-e-i-papa-lo-smartphone-prima-dei-14-anni-e-un-errore-educativo.html?_gl=1*jczaza*_up*MQ..*_ga*MTg2OTgxMzUxNS4xNzI3MTc0MjE5*_ga_R8SJ46RCW7*czE3Nzg3NDMzODUkbzMxNyRnMSR0MTc3ODc0MzQ2NyRqNDAkbDAkaDA.

https://reteiblea.it/2026/05/vito-riggio-e-laeroporto-video/

https://www.radiortm.it/2026/05/12/successo-a-comiso-per-lincontro-con-alberto-pellai-leducazione-al-centro-del-dibattito/

https://www.radiortm.it/2026/05/14/comiso-cimitero-comunale-nel-degrado-bellassai-chiede-interventi-urgenti/

LA SICILIA

Pnrr, nulla andrà perduto Italia e Sicilia salvano e spostano i soldi non spesi

MICHELE GUCCIONE

Non un euro del Pnrr andrà perduto. Rispetto alla scadenza di giugno per le riforme e di agosto per chiudere i cantieri, come abbiamo già riferito, è in corso un frenetico lavoro tra Palermo, Roma e Bruxelles per salvare tutti i fondi assegnati e garantire la continuità degli interventi. Un lavoro che procede in un mix fra "non detti" e spiragli burocratici aperti dalle linee guida della Commissione europea sulla gestione della fine dei Piani nazionali di ripresa e resilienza, e che in Italia dipende da due fattori chiave: un "contenitore" unico nazionale nel quale confluiranno tutte le risorse non ancora spese; e, sebbene le decisioni finali le assumerà sempre Roma, il lavoro di raccolta delle proposte di rimodulazione delle stesse risorse avanzate dalle Regioni, con un coordinamento, in sede di Commissione Stato-Regioni, che è affidato al governo Schifani assieme alla Regione Lombardia.

Come si ricorderà, abbiamo parlato di un "doppio binario": un primo che consente di completare entro dicembre tutto ciò che è già a buon punto, e un secondo che trasferisce ad appositi fondi alcune categorie di interventi, come scuole, studentati, rigenerazione urbana e housing sociale, che potranno essere spesi anche oltre il 2026, aggiungendovi, ove serva, anche soldi dirottati da altri programmi.

Ma il quadro delle trattative tra la Commissione europea e i singoli Stati avrebbe aperto un terzo "binario" - che però farebbe parte dei "non detto", cioè di quelle scappatoie che gli Stati potrebbero imboccare senza che Bruxelles glielo impedisca. E, per quanto riguarda l'Italia e la Sicilia, la "scappatoia" è contenuta all'articolo 30 del decreto "Pnrr" convertito in legge il mese scorso, il quale consente al ministero dell'Economia di assorbire in un fondo di tesoreria tutte le risorse del "Pnrr" non ancora impegnate alla scadenza, sia che finanzino interventi in corso, sia che siano destinate a progetti da avviare. Da questo "Fondo unico nazionale", a seguire, il Mef, in raccordo con il ministero della Coesione e del "Pnrr", le riassegnerà secondo una precisa ripartizione: una parte tornerà alle singole amministrazioni per consentire loro la prosecuzione degli interventi al di fuori dei rigidi termini del Piano di ripresa e resilienza, e una parte residua - derivante da opere non avviate dopo settembre o anche dicembre, o per le quali si intende rinunciare - andrà dirottata su misure di più rapida attuazione, su nuove emergenze o sul Fondo di sviluppo di coesione che in questi ultimi periodi ha subito più di un definanziamento.

La novità non è di poco conto. Il ministro del "Pnrr", Tommaso Foti, ha detto che con il "Pnrr" sono stati finanziati in tutto 655mila progetti in Italia. Ma a fine febbraio i dati inseriti nella piattaforma si fermavano alla metà degli interventi. Quindi è possibile che molti altri progetti siano stati conclusi, ma non è possibile al momento saperlo: i dati saranno caricati nei prossimi mesi. Un quadro attendibile lo si potrà avere non prima di settembre. Però è certo che la mole dei progetti che devono ancora partire è notevole, così come quella delle opere ancora in costruzione e che sono in ritardo sulla tabella di marcia.

La Regione siciliana, come abbiamo già riferito, sta compiendo un monitoraggio accurato e ad oggi sembra che, almeno per quanto riguarda il totale delle somme "Pnrr" assegnate, la Sicilia, fra Regione, enti locali, amministrazioni statali e privati, sia destinataria di qualcosa come 11 miliardi. Quindi, appare evidente come vincere la sfida di garantire la continuità degli effetti benefici del "Pnrr" attraverso i flussi di cassa per la spesa rafforzerebbe sicuramente il trend di crescita del Pil regionale, che è il più veloce d'Italia.

Perchè la Commissione dovrebbe consentire all'Italia - come agli altri Paesi - lo spostamento di questi fondi al di fuori del "Pnrr"? Perchè, in realtà, si tratta di risorse prese a prestito e che gli Stati in ogni caso dovranno restituire, pertanto è una scelta loro usarli indebitandosi a tasso basso o sprecare questa opportunità. Invece, le somme proprie erogate dall'Ue nel "Pnrr" come contributo a fondo perduto sono state destinate prevalentemente all'approvazione delle riforme e al raggiungimento di obiettivi e target, cioè gli scopi del programma che interessano di più a Bruxelles e prevalentemente sarà su queste che l'Esecutivo von der Leyen non transigerà esercitando una forte moral suasion sui governi affinchè completino la spesa entro il mese prossimo.

Comunque, se tutto questo potrà avvenire entro quest'anno, l'ufficialità è protagonista del prossimo mese e mezzo che ci separa dal termine perentorio del 30 giugno. E, come abbiamo già riferito, il vicepresidente esecutivo e Commissario alla Coesione, Raffaele Fitto, ha aperto i termini per concludere entro il 31 maggio l'ultima revisione dei "Pnrr" nazionali: è la chiamata finale per sbloccare in fretta tutto ciò che è possibile. L'Italia sta facendo i compiti a casa, come ha spiegato il ministro Tommaso Foti: «Sono ottimista sul fatto di potere, se necessario, fare un'ulteriore revisione» al "Pnrr", «che al 90% è meramente tecnica, perché ovviamente le decisioni di esecuzione si discutono con la Commissione. Avevamo già fatto un intervento molto significativo a ottobre-novembre, quindi non abbiamo necessità di riprenderlo». «Alcune modifiche - ha concluso - sono meramente tecniche. Dobbiamo vedere se può esserci una revisione meno tecnica».

In un Fondo del Mef le somme rimaste saranno poi ridate per finire le opere: regia nazionale a Palermo

Schifani maglia nera dei governatori il "dopo di lui" a Roma non è più tabù

REGIONE. «La Sicilia gli è sfuggita di mano». I leader del centrodestra ragionano di nomi e date

MARIO BARRESI

Chissà se gli saranno fischiate le orecchie. Mentre a Fiumicino **Renato Schifani** sale sull'aereo che lo sta per riportare a Palermo, in uno dei palazzi più influenti della politica romana si parla di lui. E non tanto per il sondaggio di Swg che lo vede ultimo in Italia nella classifica dei governatori, confermando posizione e gradimento al 25%. «In Sicilia la situazione gli è sfuggita di mano da un bel pezzo», sentenzia un leader nazionale del centrodestra finora lealista con l'attuale inquilino di Palazzo d'Orléans.

Senza girarci troppo attorno: il caso Sicilia, a Roma, è sul tavolo da qualche tempo. E il "dopo di lui" non è più un tabù. Il punto, nei dialoghi sempre meno segreti fra i pezzi grossi della maggioranza, non è più se Schifani sarà ricandidato. Ma chi dovrà esserci in campo al suo posto. E quando si tornerà al voto.

È la "maledizione del secondo mandato", che ha colpito tutti i presidenti della Regione (tranne **Totò Cuffaro**, rieletto e poi affondato da "ben altri palazzi") da quando c'è l'elezione diretta. Sembra il progressivo materializzarsi di una beffarda legge del contrappasso: così come, in quelle tormentate ore di agosto del 2022, furono i vertici nazionali della coalizione, in un gioco di prestigio fra Roma, Villa Certosa e Ragalna (in "provincia" di Paternò), a tirare fuori dal cilindro l'ex presidente del Senato, adesso saranno gli stessi leader a decidere il destino di Schifani. Due sono ancora lì: **Giorgia Meloni** e **Matteo Salvini**. Ma **Silvio Berlusconi** non c'è più. E la debolezza di **Antonio Tajani**, messo in discussione dagli eredi del Cav, diventa un'altra zavorra per il governatore forzista uscente. «Marina e Pier Silvio gli chiedono di rinnovare il partito - ragiona a voce alta un azzurro di peso - e Tajani è già in difficoltà a mantenere il suo ruolo nel partito, figuriamoci se può spendersi per il presidente di Regione più anziano d'Italia». Che, a 76 anni appena compiuti, è pure il meno apprezzato per il secondo anno consecutivo. In questo senso, anche il commissariamento del partito siciliano, con **Nino Minardo** al posto di **Marcello Caruso** (segretario particolare di Schifani, poi ristorato con l'assessorato alla Salute), è un segnale molto preciso.

Ma non è soltanto una questione di Forza Italia. *La Sicilia* aveva già raccontato, senza alcuna smentita, del "mal di Sicilia" sofferto soprattutto dalla premier. «Non me ne occupo», il mantra meloniano, legato soprattutto alla raffica di scandali giudiziari (alcuni anche riguardanti FdI). Dopo i risultati disastrosi del referendum sulla Giustizia nell'Isola, la premier ha però capito che delle cose sicule non può lavarsene le mani. Anche perché, in un sondaggio planato in Via della Scrofa poco tempo fa, il dato sulla Sicilia era «preoccupante»: se il campo progressista si presentasse unito, per il centrodestra sarebbero a rischio 8 collegi uninominali su 12 alla Camera e 4 su 6 al Senato. Si accelera dunque sulla modifica della legge elettorale, ma c'è anche un piano per «riconquistare il Sud» (con una "cabina di regia" affidata al sottosegretario **Luigi Sbarra**) e la Sicilia. Dove, ragionano gli sherpa romani della coalizione, «i buoni dati economici vengono oscurati dalla litigiosità di una maggioranza che Schifani non controlla più». Come peraltro dimostra l'ennesima sconfitta di ieri all'Ars sulla norma "blocca-assunzioni", con l'intervento di **Giorgio Assenza**, capogruppo di FdI, che suona come il *de profundis* della legislatura. A Palazzo d'Orléans non basta più l'asse di ferro con la Lega di **Luca Sammartino** e ciò che resta della Dc di Cuffaro. Tanto più che anche Salvini è molto "laico" sul bis. «Se qualcosa non va, si cambia», il senso della linea data ai suoi.

Allora che si fa? E quando? L'unica scadenza sin qui fissata dal centrodestra è «ne parliamo subito dopo le amministrative». Ma a Roma, da settimane, ricorre una profezia: «In Sicilia si voterà a ottobre». Un passaparola talmente diffuso da essere ironicamente esorcizzato dallo stesso Schifani: «Ha indovinato il mese, ma ha sbagliato l'anno», la risposta a **Cateno De Luca**. Su cosa sia fondato lo scenario di elezioni regionali anticipate non è dato saperlo. Qualcuno confida in un'altra "picconata" della magistratura (con voci, tanto incontrollate quanto non confermate, di inchieste a Palermo e a Catania), altri vagheggiano di mozioni di sfiducia da concordare con pezzi dell'opposizione per poi uscire allo scoperto con la copertura dei partiti nazionali. Ma i più realistici sussurrano di una trattativa già avviata sottotraccia con il presidente della Regione a cui sarebbero garantite «un'uscita di scena a testa alta e una buonuscita politica a cui non potrà dire di no». Ma questo, più che a ottobre prossimo, potrebbe avvenire nella primavera del 2027.

E se questi discorsi sembrano ancora nebulosi, molto più nitido è il ragionamento sul candidato da mettere in campo al posto di Schifani. Anche se ora il toto-nomi ha poco valore. In un contesto in cui, proprio come nel 2022, peseranno molto più gli equilibri di forza fra i partiti nazionali che le preferenze locali. Forza Italia punta a tenersi la Sicilia. E Tajani, prima che il suo potere interno s'incrinasse, aveva bisbigliato a qualcuno l'idea di **Caterina Chinnici**. Ma oggi il nome più in voga è quello di **Giorgio Mulè**. Molto apprezzato dai figli di

Continua

Berlusconi e in particolare da Marina. Fino al punto da far arrivare il gradimento fino a Meloni? Magari non sarà così, eppure il vicepresidente della Camera da qualche settimana non risponde più col solito «grazie, non mi interessa» a chi prova a stuzzicarlo sulla candidatura. Mulè, invece, sarebbe tanto più interessato quanto prima si andasse alle urne. Segnali di attenzione sulla sua discesa in campo arrivano da ambienti di FdI, ma anche De Luca potrebbe essere della partita. I meloniani, però, non abbandonano l'idea di una loro scalata. Soprattutto se, come va ripetendo il commissario **Luca Sbardella**, «Forza Italia, che ha fatto scelte divisive alle amministrative, si confermasse un alleato poco affidabile». FdI tiene le carte coperte. E, se **Gaetano Galvagno** s'è convinto di voler restare fuori dalle nomination (ma non dai giochi), nel partito sembra profilarsi un derby sottotraccia: da una parte i nostalgici, soprattutto catanesi, sostenitori del gran ritorno di **Nello Musumeci**; dall'altro i futuristi, perlopiù palermitani, convinti che **Carolina Varchi** sarebbe «il miglior segnale di discontinuità». E la Lega? Se dovesse cedere a FdI la Lombardia, potrebbe rivendicare la Sicilia. Ma Salvini si limita a ripetere: «Diremo la nostra». Nello scegliere chi sarà il candidato migliore o magari, come quattro anni fa con il "Colon-Nello", nel decidere la bocciatura di quello sgradito.

La classifica dei governatori

Nome	Partito	Regione	Gradimento	Variazione sul 2025
Massimiliano Fedriga	Lega	Friuli V. G.	65%	1%
Alberto Stefani	Lega	Veneto	58%	Nuovo
Roberto Occhiuto	FI	Calabria	53%	1%
Antonio Decaro	PD	Puglia	51%	Nuovo
Roberto Fico	M5S	Campania	47%	Nuovo
Michele De Pascale	PD	Emilia-R.	45%	-
Stefania Proietti	Ind. Csx	Umbria	45%	-8%
Eugenio Giani	PD	Toscana	42%	-5%
Alberto Cirio	FI	Piemonte	40%	-2%
Marco Bucci	Ind. Cdx	Liguria	37%	-
Francesco Acquaroli	FdI	Marche	37%	-
Attilio Fontana	Lega	Lombardia	35%	-
Marco Marsilio	FdI	Abruzzo	33%	-2%
Alessandra Todde	M5S	Sardegna	33%	-4%
Vito Bardi	FI	Basilicata	33%	-6%
Francesco Rocca	Ind. Cdx	Lazio	29%	-2%
Renato Schifani	FI	Sicilia	25%	-

Fonte: Sondaggio Swg per Ansa

WITHUB

ALL'ARS APPROVATA LA PROPOSTA DEL DEM CRACOLICI: CENTRODESTRA NEL CAOS

La "blocca-assunzioni" piega la maggioranza

Altre norme bocciate con voto segreto. E spunta il dossier Asp: «Posti a parenti di...»

SALVO CATALANO

Due ore di bagarre e dichiarazioni di fuoco. Ma alla fine l'Ars approva all'unanimità la norma proposta dal Pd che blocca le assunzioni negli enti regionali fino al 2027 al fine di evitare opache operazioni in campagna elettorale. Una parte del centrodestra prima si dice «offeso» (parola del capogruppo di Forza Italia Stefano Pellegrino) da una norma con cui «ci autocastriamo» (citazione del meloniano Giorgio Assenza). Poi lo spettro del voto segreto, annunciato dalle opposizioni, e un intervento del governatore Schifani piegano le resistenze e portano a siglare un accordo con l'opposizione: ok allo stop, ma a patto di affrontare il prima possibile le situazioni «emergenziali» per carenza di organico. In primis quelle delle partecipate Seus, Ast e Arpa. «Mancano 300 autisti soccorritori», ha detto in aula l'assessore alla Sanità Marcello Caruso. Ma già si apre un altro scottante dossier, denunciato dal deputato dem Nello Dipasquale: le assunzioni di personale amministrativo nelle Asp, costellate da «parenti di consiglieri e presidenti dei consigli comunali».



La norma "blocca assunzioni" - primo firmatario Antonello Cracolici - era stata approvata all'unanimità in commissione Affari istituzionali, con l'eccezione del leghista Pippo Laccoto. «Evitiamo di trasformare la campagna elettorale in una continua promessa di assunzioni», ha sottolineato Cracolici. In aula è arrivata una versione rivista, con qualche deroga in più, ma anche con qualche provvidenziale precisazione, come quella sul via libera all'assunzione di personale nelle aziende sanitarie e ospedaliere ma solo per quello "sanitario". Alla fine lo stop vale per «qualsiasi tipologia di contratto» di tutti gli enti del Gruppo amministrazione pubblica della Regione (enti e società partecipate), ma non per gli uffici di diretta gestione regionale. Il divieto non si applica neanche «al personale stagionale della Regione e degli enti regionali», come Consorzi di bonifica e forestali, «e alle stabilizzazioni negli enti partecipati, nonché ai contratti stagionali delle Fondazioni liriche e sinfoniche». L'unico emendamento approvato dall'Ars che aggiunge deroghe è quello proposto dalla deputata Marianna Caronia (Noi Moderati) e riguarda la possibilità di aumentare il numero di ore lavorate, fino a 36, del personale part-time a tempo indeterminato. «Non siamo contrari al lavoro né alle assunzioni pubbliche - ha detto Antonio De Luca, capogruppo del M5s - ma davanti alle troppe anomalie emerse era necessario fermarsi e ristabilire regole di trasparenza».

Prima del voto favorevole, invece, buona parte del centrodestra ha attaccato la norma. «Paralizziamo la pubblica amministrazione perché non siamo in grado di assicurare concorsi trasparenti? - ha tuonato il capogruppo di FdI, Giorgio Assenza - È assurdo, avete riempito la pubblica amministrazione di co.co.co e simili, ora che si possono fare concorsi ergiamo una diga. Così si favoriscono le assunzioni illegali, perché per arginare il blocco costringete a dare alle società interinali il compito di assumere chi vogliono. Non autocastriamoci, questo Parlamento abbia un sussulto di dignità». Più cauto il governo, che si è rimesso all'aula, sottolineando l'esigenza di nuovo personale in alcune partecipate, ma anche «apprezzando» la proposta del Pd (parola dell'assessore Aricò) e condividendo «il fastidio e il disgusto per certi modus operandi» (citazione della collega Savarino).

Dall'altra parte è stato il deputato del Pd Nello Dipasquale, già autore dell'interrogazione sul caso delle assunzioni al Cefpas, ad annunciare l'apertura di un altro fronte caldissimo: quello delle Asp. «Quante mogli, mariti e parenti di consiglieri comunali hanno assunto nelle Asp? Sto ricostruendo un quadro drammatico. Ci sono anche persone che hanno cambiato partito dopo essere stati assunti». Ore prima la maggioranza era andata sotto con voto segreto sull'aumento delle indennità ai presidenti dei liberi consorzi. Alla fine è arrivato il via libera a due ddl stralcio: quello in materia di lavoro, turismo e spettacolo, e quello sul personale.

LEGGE ELETTORALE

Centrodestra avanti possibili limature sulla questione premi ma resta lo scontro

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Un tavolo "lampo" con chi, dalle opposizioni, ha risposto alla chiamata anche solo per dire «No, grazie» allo Stabilicum. La maggioranza, dopo aver lanciato l'idea di un tavolo di confronto sulla legge elettorale ha incontrato alla Camera Azione, Partito Liberaldemocratico e Autonomie. Gli unici ad aver risposto subito di sì alla proposta di un incontro. Nella Sala della ex commissione Agricoltura di Montecitorio, il responsabile organizzazione di FdI, Giovanni Donzelli, i capigruppo e ad Alessandro Colucci per Noi Moderati e, tra gli altri, agli sherpa azzurri Stefano Benigni e Alessandro Battilocchio e Igor Iezzi della Lega, hanno incontrato prima Matteo Richetti poi Luigi Marattin e Franco Manes e Dieter Steger. Poco più di un pro forma visto che Richetti e Marattin sono andati a sostenere una linea proporzionalista, del tutto opposta alla ratio della legge del centrodestra, mentre le Autonomie hanno semplicemente sostenuto le salvaguardia delle peculiarità del loro sistema.

Ma, di fatto, al centrodestra gli incontri sono serviti a mostrare plasticamente il niet al dialogo delle altre opposizioni. «Ringraziamo chi non esclude a prescindere la possibilità di parlare come stanno facendo il Pd e M5s», ha detto Donzelli a margine degli incontri parlando di un no "preconcetto». «Abbiamo scoperto il loro bluff - ha aggiunto l'azzurro Stefano Benigni - visto che prima chiedono il dialogo e poi non vengono al tavolo, è un atteggiamento irresponsabile».

Intanto la maggioranza lavora comunque a possibili limature, tra le ipotesi in campo quella dell'innalzamento al 42% della soglia per accedere al premio di maggioranza e di una diminuzione, alla Camera, del tetto di seggi che si possono ottenere con i 70 aggiuntivi per chi vince. Il campo largo, che ha compattamente detto no al tavolo chiedendo un confronto in commissione studia intanto le prossime mosse che dovranno passare gioco forza dagli emendamenti che dovrebbero essere comuni. Ma c'è anche chi, come il pentastellato Alfonso Colucci si chiede se lo Stabilicum sia emendabile con correzioni ad hoc o se proporre eventualmente solo soppressivi.

Meloni: «Dialogo aperto solo con chi lavora per il bene dell'Italia»

PREMIER TIME. Al Senato lite su tasse e Superbonus. L'ironia di Matteo Renzi: «Questo governo come la famiglia Addams»

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Giorgia Meloni parla di «porte aperte» al dialogo ma il premier time al Senato alla fine diventa uno scontro aperto con le opposizioni su diversi temi. Il presidente del Consiglio non rinuncia a rispondere, punto su punto, alle «accuse e agli insulti» che, secondo lei, sono le uniche armi che affilano le minoranze quando la chiamano in Parlamento. Giorgia Meloni affronta dunque il Senato con un copione oramai rodato, che vede il suo clou nei battibecchi soprattutto con l'ex premier Renzi. Non alza nemmeno troppo la voce, anche se non può fare a meno di lanciare un affondo contro «lo sperpero» del Superbonus, una «ipoteca» lasciata sui governi futuri (a partire dal suo) né di sottolineare con tono piuttosto ironico alcuni risultati del suo esecutivo, per rispondere alle critiche delle opposizioni.

Una di quelle che la picca di più è quella del Pd. A Francesco Boccia che le chiede se abbia idea delle difficoltà delle famiglie, Meloni ha gioco facile a rispondere che lei al supermercato ci è stata «anche sabato scorso», e, anzi, quello che ha potuto capire è che «attorno al governo c'è ancora tanto tanto affetto dopo quattro anni». Antipasto di campagna elettorale, commenta più di qualcuno a fine giornata, visto che oramai l'esecutivo è quasi al giro di boa dell'ultimo anno di legislatura.

Il premier question time si apre apparentemente in discesa, con Calenda che le chiede se non sia il caso, vista la situazione internazionale sempre più impegnativa, di mettersi tutti a sedere attorno a un tavolo in una vera e propria «cabina di regia» per affrontare la crisi, aggravata dalla nuova guerra del Golfo. Ecco allora toni morbidi e reciproci ringraziamenti, salvo una puntualizzazione del leader di Azione davanti al rischio, paventato dalla premier, che la richiesta di dialogo non si trasformi in una «passerella a Palazzo Chigi». Nessuna passerella «sul salario minimo», precisa Calenda, dopo che Meloni aveva aperto sì ma «a chi abbia voglia di mettere da parte l'interesse di partito per l'interesse nazionale». Non vuole un bis di quanto accaduto con l'inizio del conflitto in Iran, Meloni, che ha appena proposto un tavolo di confronto pure sulla legge elettorale.

Ma il momento è «particolarmente complesso» e le «tensioni geopolitiche» avranno «un impatto sulla crescita», avverte la premier elencando tutte le misure già messe in campo dall'esecutivo contro il caro-energia. E rivendicando che «entro l'estate» il quadro normativo sarà pronto anche per «la ripresa della produzione nucleare in Italia».

Subito dopo Calenda è la volta di Renzi, che non perde l'occasione di sferzare la premier elencando tutte le defaillance che ha avuto finora quello che, a suo avviso, più che un governo sembra «la famiglia Addams». Ma «non ho offeso nessuno, al massimo si potrebbero offendere Morticia o lo zio Fester», rintuzza il leader di Italia Viva. il battibecco tra i due prosegue anche sul piano casa: «potrò decidere io quali sono le priorità del governo», risponde ironica C'è poi la tregua dell'interrogazione di Noi Moderati, attraverso la quale Meloni può rivendicare il salario giusto appena approvato, e la ripresa, «seppure lenta» del potere di acquisto delle famiglie. «Sappiamo che c'è ancora tanto lavoro da fare», il refrain che ripete,che si tratti di occupazione (insiste sui «risultati record» e sulla precarietà ridotta), di giovani che scappano all'estero (una questione oramai «strutturale» e da affrontare perché restare, o tornare sia «una scelta competitiva» e non come ora «un atto di coraggio»), di Pil o di tasse.

PROGRAMMI E POLEMICHE

La premier presente all'Europe Gulf Forum «La cooperazione unisca Occidente e Oriente»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Retroscena giornalistici, un'interrogazione parlamentare, e una reazione di Palazzo Chigi piuttosto piccata. È diventata così anche un tema di polemica politica la missione di Giorgia Meloni in Grecia e a Cipro. Soprattutto per la prima tappa, l'Europe Gulf Forum, un evento a porte chiuse, presieduto dai vertici di Antenna Group e del think tank statunitense Atlantic Council, Kyriakou e Kempe, che andrà in scena a Navarino, sulla costa del Peloponneso, con leader internazionali politici e del mondo economico, tra cui anche la premier. Domenica, poi, volerà a Cipro «per una visita bilaterale concordata già lo scorso febbraio, in occasione dell'incontro a Roma con il presidente Christodoulides». A Navarino Meloni terrà l'intervento di apertura insieme al primo ministro del Qatar, hanno fatto sapere fonti di Palazzo Chigi. L'evento è curato da Tony Blair, consulente dell'Antenna Group, e si tratta di «un vertice privato tra lobbisti, manager ed esponenti politici», secondo Zanella. È organizzato - sottolinea la deputata - «dall'Atlantic Council e da Kyriakou, l'imprenditore che guida il gruppo Antenna che ha acquistato il 100% di Repubblica e tutto il gruppo Gedi della famiglia Agnelli, e si svolge a porte chiuse. Vorremmo capire perché tanta riservatezza se non segretezza, gli obiettivi di Meloni e l'opportunità di partecipare ad un evento nel quale la lista degli ospiti non è pubblica, gli obiettivi opachi e sul quale aleggia la presenza dei vertici di BlackRock e di JP Morgan». «Nessun vertice segreto questo fine settimana in Grecia», la reazione affidata dopo qualche ora da Meloni a fonti di Palazzo Chigi, che hanno annunciato la sua missione: interverrà allo Europe Gulf Forum, perché Europa, Mediterraneo e Golfo rappresentano «una direttrice» da cui «dipendono non soltanto la sicurezza energetica e alimentare» e «la stabilità dell'intero sistema internazionale».